

PARTITO DEMOCRATICO VIAGGIO NELLE REGIONI

In Lombardia il «ticket» del litigio

Letta appoggia il candidato veltroniano alla guida della Regione, Martina. Ed è subito bufera

di Luigina Venturelli / Milano

SCONTRI Certo, sarà un partito nuovo di zecca. Ma nascendo dalle ceneri di partiti vecchio stile, è inevitabile che qualche acciaccio se lo porti dietro. Come in tutte le regioni d'Italia, anche in Lombardia il Partito democratico nutre ambizioni innovative,

eppure la fase preliminare al congresso d'ottobre sembra caratterizzata da una tendenza politica d'annata, di lunga tradizione democristiana: lo scontro tra correnti.

Il dubbio è questo: il sostegno a Veltroni, Letta, Bindi espresso per la corsa alle primarie avrà conseguenze sui futuri assetti della formazione politica? Sarà dunque il caso di posizionarsi fin d'ora nel modo più opportuno? Le ricadute, ovviamente, si sono fatte sentire a livello locale. Finché i candidati alla segreteria regionale del Pd sono stati due, il trentenne responsabile dei Ds Maurizio Martina e il sindaco di Brescia Paolo Corsini (entrambi veltroniani), lo scontro è rimasto sottotraccia. Per il primo erano la maggioranza della Quercia e la parte della Margherita guidata dal coordinatore regionale Guido Galperti, per il secondo tifavano il centrosinistra bresciano e molti parlamentari ex popolari.

Poi Corsini ha ritirato la propria disponibilità, prendendo atto dell'opposizione milanese, concentrata sulla necessità di un ricambio generazionale: «Dopo attenta riflessione, ho ritenuto non sussistano le condizioni per dare seguito all'intento manifestato», ha precisato il sindaco di Brescia, lamentando l'eccessiva importanza attribuita al fattore anagrafico a scapito della capacità politica e amministrativa. Il giovane Martina, che in questi giorni si trova in viaggio di nozze negli Stati Uniti, è così rimasto l'unico candidato leader al Pd della Lombardia. Il suo profilo innovativo e riformista ha messo tutti d'accordo, trovando sostenitori entusiasti nella generazione di under 40 a cui sono affidate le speranze del ricambio politico locale. Ma, al contempo, la sua corsa solitaria ha reso necessario trovare nuove modalità di distinzione gli uni dagli altri.

«Martina deve dire di no all'appoggio di Letta», ha intimato la coordinatrice provinciale della Margherita, Patrizia Toia. «La sua proposta sta nella piattaforma Veltroni-Franceschini e deve dimostrarsi autosufficiente. I lettiani a Roma criticano questa linea anche polemicamente, dunque Martina faccia chiarezza». Ma il suddetto è in luna di miele, per sciogliere l'enigma bisogna ascoltare gli umori interni all'Ulivo. I maligni sostengono che la Toia e gli Ds franceschiniani vorrebbero accreditarsi quali migliori amici lombardi del sindaco di Roma: una posizione ambita (magari consacrata da un ticket Martina-Toia), che però s'indebolirebbe se anche i Ds lettiani sostenessero (come per altro già annunciato) il candidato locale di Veltroni. Insomma, roba da prima Repubblica, che fortunatamente è stata criticata da gran parte dell'Ulivo, sia per tutelare l'autono-

mia del Pd lombardo da quello romano, sia per difendere la freschezza della leadership di Martina da logorati giochi di potere. «La nascita del Partito democratico richiede onestà intellettuale, non logiche di posizionamento della peggior scuola democristiana» sottolinea il consigliere comunale, Ettore Marti-

nelli, promotore di un documento federalista sul Pd del Nord. «La candidatura di Veltroni è nata come un fungo dopo un temporale. Ha ridato slancio alla fase di costruzione, che era arenata in polemiche e difficoltà - sostiene il giovane avvocato diessino - ma in Lombardia serve un processo diverso. Serve co-

struire un programma serio ed innovativo intorno a cui cercare il sostegno sul territorio: se il progetto di Martina è costruttivo, è giusto che vi converga la più ampia partecipazione possibile». Sugli stessi toni anche il capogruppo della Quercia in Regione, Beppe Benigni: «Per recuperare la frattura tra politica e

società lombarda serve un partito federale, con forte autonomia rispetto ai vertici nazionali. Il Pd ha bisogno di un pluralismo libero, esercitato sui programmi e sulle questioni concrete, non di correnti istituzionalizzate ancora prima del congresso d'ottobre». Tant'è che a sostegno di Veltroni ci saranno

in Lombardia almeno quattro liste, a sottolineare le diverse sensibilità in campo: quella con i big dei partiti, quella ecologista coordinata dalla Melandri, quella degli ex Angius, e quella attenta guidata da Sarfatti. La pensa così anche Carlo Porcari, consigliere regionale Ds, che però si è espresso per Enrico Letta: «Stiamo facendo un partito nuovo, è sbagliato partire dalle proprie storie di provenienza. Meglio contaminarsi, aprire una dialettica costruttiva per delineare un chiaro profilo riformista, come quello espresso da Martina». Prende le distanze dagli scontri interni al suo partito anche Nando Dalla Chiesa, sottosegretario della Margherita: «Avrei appoggiato volentieri Walter Veltroni, ma intorno alla sua candidatura si sono manifestati vecchi giochi di potere che non mi piacciono, così ho deciso di sostenere Rosy Bindi, che per prima ha avuto il coraggio di scendere in gara. Chi scommette sulle caselle ingessate rimarrà deluso, il Pd sarà diverso, fluido, non un prodotto preconfezionato».

In Lombardia saranno almeno quattro le liste che sostengono il sindaco di Roma



Una manifestazione dell'Ulivo in Piazza Duomo a Milano. Foto di Andrea Sabbadini

MASSA

Difficile varare una giunta unitaria

Il 24 luglio, il sindaco di Massa, Fabrizio Neri, aveva azzerato la giunta per favorire la nascita dell'Unione, con l'ingresso in maggioranza di Prc e Pdc, ma le trattative non hanno dato gli esiti sperati. Così ieri il primo cittadino ha nominato una nuova giunta con i precedenti assessori, tranne due, «lasciando ulteriore spazio al dialogo - ha detto Neri - per arrivare alla costituzione dell'Unione». In giunta, quindi, non compaiono ancora esponenti di Prc, Pdc, Sd e Verdi. Rimangono, invece, assessori di Ds, Margherita, Sd e Democrazia repubblicana. I due assessori non confermati sono Fabrizio Brizzi (Ds) e Marco Andreani (Margherita).

Partito federale e voto «disgiunto», duello Fioroni-Cacciari

Per il ministro serve coerenza tra le scelte nazionali e quelle locali. Il sindaco: «Non si decide tutto a Roma»

/ Roma

BEPPE FIORONI ha parlato chiaro: anche al livello regionale, secondo il suo punto di vista, il candidato segretario deve rispondere alla lista di uno ed un solo leader. Non piacciono al ministro dell'Istruzione alcuni apparentamenti locali, dove un candidato di Letta o della Bindi possa sostenere un segretario regionale veltroniano. Questa sarebbe una tattica «consociativista», osserva Fioroni. Non è d'accordo con lui il sindaco di Venezia Massimo Cacciari, coordinatore veneto per della lista veltroniana. In un'inter-

vista al Riformista oggi in edicola, sostiene: «Non è possibile far valere a livello regionale le logiche nazionali. Partorito così, questo partito nasce «storto». Le realtà locali devono essere tenute al riparo dai giochi di Roma. Per esempio, uno che sostiene Letta segretario deve essere in condizione di poter scegliere il leader regionale di un altro fronte». Nel clima già abbastanza tormentato in cui si svolgono queste prime settimane di campagna elettorale, Rosy Bindi ribatte a Fioroni: «Io dico che, proprio perché vogliamo dare vita a un partito federale, bisogna valutare situazione per situazione. Voglio decidere libe-

ramente il comportamento nelle singole regioni: in alcune si può presentare un candidato segretario, in altre cercare un accordo con chi sostiene Veltroni o Letta. Fioroni invece - prosegue - ha chiaramente mostrato che gli accordi sono belli e fatti, o che li faranno, o che intendono farseli». Il ministro della Famiglia riesce quindi a giocare

E anche la Bindi attacca il collega di governo: «Cerchi di trasformare il dibattito in rissa»

nuovamente la carta di essere contro l'apparato. È in posizione di attacco: «Aspetto con ansia che Veltroni torni dalle Maldive perché sia lui, e non Bettini o Fioroni o Rutelli, a fare chiarezza - e ricorda - Leggendo «Repubblica» questa mattina mi sono chiesta: «Ma in che mondo siamo? Loro che vengono a dire consociativa a me?». Qui mi pare chiaro che c'è qualcuno che cerca la spaccatura proprio all'inizio del percorso. Mi sembra evidente chi è che cerca la rissa». Sul tema dei segretari regionali torna anche Luciano Violante, negando qualsiasi ipotesi di candidature preconfezionate. «Non solo non è vero che ci siano delle intese in questo ma oltretutto non sareb-

be opportuno perché se si dovesse mai decidere che il segretario regionale lo fa ad esempio il signor Rossi, sarebbe inevitabile per lui diventare il bersaglio di tutta una serie di attacchi. È chiaro poi - afferma - che a livello regionale si discute su quali siano le personalità che potrebbero rappresentare al meglio il cambiamento». Un altro ministro, intanto, Pierluigi Bersani, ritorna sul tema da lui stesso sollevato, del rischio di «verticismo» nel varo del nuovo soggetto. E ribadisce: «Dal giorno dopo l'assemblea costitutiva, lo scettro va ridato al popolo dei democratici, riprendendo il processo dal basso». Bindi risponde che il giorno dopo i cittadini «lo scettro ce lo tirano appres-

so». Franco Monaco, prodiano vicino alla Bindi, domanda: «Che senso ha fare gli organigrammi e rinviare a domani il confronto politico, specie in un partito che ha scelto di chiamarsi «democratico»?». Intanto Fioroni pensa a smentire un'indiscrezione apparsa sul Corriere del Mezzogiorno: «È completamente priva di fondamento la notizia secondo la quale Fioroni avrebbe telefonato al presidente Ciriaco De Mita per invitarlo a fare passi indietro». Fioroni, continua la mota, «ritiene invece che l'eventuale disponibilità del presidente De Mita a guidare il Pd campano sarebbe una straordinaria opportunità per tutti coloro che hanno a cuore il nuovo partito».

Modena, alla Festa dell'Unità Veltroni, Bindi, Letta a confronto

MODENA Un programma politico da Festa nazionale, non provinciale, quella di Modena dal 30 agosto al 24 settembre. Ci saranno i tre principali candidati leader al Pd: Walter Veltroni, Enrico Letta, Rosy Bindi; a Modena presenteranno il loro programma e si confronteranno con i rappresentanti dei partiti e della società civile, delle professioni, del mondo economico e del sindacato. A inaugurare la Festa, Pietro Fassino, tra gli ospiti numerosi ministri e parlamentari: Massimo D'Alema, Pierluigi Bersani, Dario Franceschini, Anna Finocchiaro... «Una settantina di dibattiti sul governo del territorio

e del paese, ma soprattutto sulla sfida del 14 ottobre con la nascita del Pd - dice il segretario provinciale dei Ds, Stefano Bonaccini - è l'ultima festa organizzata dai Ds, che certamente continuerà anche in futuro nella tradizione delle Feste dell'Unità».

Cuore dei dibattiti le primarie del 14 ottobre: i tre candidati presenteranno programmi e idee

Tra gli altri appuntamenti, «Le stragi da non dimenticare» l'11 settembre, con Massimo Brutti, Rosario Priore, Olga D'Antona e le associazioni di vittime del terrorismo. Due sale conferenze, due spazi per incontri, quattro palchi per gli spettacoli su 136 mila metri quadrati occupati dalla festa, con 20 ristoranti e 12 bar. Ricco il cartellone degli spettacoli: concerti di Loredana Berté, Mango, Samuele Bersani, Casino Royale, Sarah J. Morris e Simona Bencini, Roy Paci e Aretusea; cabaret con Cornacchione, Paolo Rossi, Giobbe Covatta; mostre fotografiche e incontri culturali.

Catania: Scapagnini (Fi) per fare cassa vuole sfrattare la Cgil e la Cisl

Il Comune ha deciso di fare cassa per fare fronte al deficit di bilancio e non rinnoverà i contratti di affitto degli edifici di valore culturale e monumentale: alla loro scadenza gli immobili ritorneranno all'amministrazione che li affiderà alla società Catania Risorse e li trasformerà in musei. Il comune è quello di Catania, guidato dal forzista Scapagnini noto più per essere il medico di Berlusconi che per le sue qualità di sindaco. Il provvedimento «colpirà» indirettamente anche i sindacati: tra i contratti in scadenza ci sono infatti anche l'ex convento di San Giuliano, in via Crocifiori, dove ha sede la Cgil, e il palazzo

di via di Sangiuliano che ospita la Cisl. Il Comune chiederà invece lo sfratto immediato dell'ex monastero di Sant'Agata, occupato da anni dal centro sociale Auro. «Sono immobili comunali dichiarati dalla soprintendenza ai Beni culturali di interesse artisti-

La Camera del Lavoro replica: «Abbiamo un contratto d'affitto paghiamo regolarmente non ce ne andiamo»

co - spiega l'assessore Tafuri che confusamente aggiunge - perciò non possono essere destinati ad attività che non siano coerenti con il loro pregio. È ora di dire basta agli affitti a costo zero, o non corrispondenti ai reali prezzi di mercato, per edifici che possono invece produrre un reddito per le casse comunali». La Cgil, il cui contratto d'affitto è stato rinnovato tre anni fa e scade nel 2010, non ci sta e replica dura all'amministrazione «Il nostro non è un contratto a costo zero - dice Giusi Milazzo della Camera del lavoro - abbiamo un regolare canone d'affitto e non cederemo di un millimetro nei nostri diritti».